

Nuo culto iki simbolio. Senovės baltų kultūra, a cura di E. Usačiovaitė, Kultūros, filosofijos ir meno institutas, Vilnius 2002, 376 pp.

Con piacere constatiamo che la tradizione della collana “La cultura dell’antichità dei balti” creata a Vilnius nel 1992 e dedicata agli studi della mitologia, della cultura spirituale, della religione dei popoli baltici (ma in parte anche di altre genti, quelle slave, germaniche, celtiche) rimane ininterrotta. In effetti nel 2002 a Vilnius è uscito il sesto libro della serie intitolato *Dal culto al simbolo*; l’edizione curata da Elvira Usačiovaitė raccoglie gli articoli di vari autori provenienti dalla Lituania (G. Beresnevičius, G. Jankevičiūtė, I. Jankauskienė, N. Laurinkienė, K. Nastopka, S. Renčys, D. Šeškauskaitė, S. Urbonienė, E. Usačiovaitė, G. Zabiela), Lettonia (J. Upeniece, J. Urtans), Russia (V. Kulakov, S. Ryžakova, M. Zav’jalova) e perfino dal Giappone (R. Ivanovska-Yoshida). Il libro è diviso in tre parti tematiche: I. Culto; II. Immagini simboliche nelle tradizioni orali lituana e lettone; III. Forme artistiche del simbolo. Va riconosciuto che la differenziazione tra la seconda e la terza parte è abbastanza convenzionale, mentre la prima, dedicata al culto, è a parer nostro, il frammento più generale e concettualmente più importante e significativo del libro. Ci permettiamo di affermarlo senza alcun desiderio di negare o diminuire il valore scientifico degli articoli sugli argomenti più specifici della seconda e terza parte. Va anche sottolineato che in questa edizione praticamente tutti i contributi riguardano il materiale baltico ad eccezione forse solo del “programmatico” articolo di Gintaras Beresnevičius *Il Culto nelle religioni dell’Europa transalpina* che abbraccia tra gli altri anche i dati slavi.

Il volume si apre con una prefazione anonima (pp. 9-12) che presenta la struttura e il contenuto del libro. Per la tematica e le problematiche della nostra rivista di maggior interesse sembrano essere gli articoli della prima parte del volume. Il saggio di Gintaras Beresnevičius può esser attribuito al campo della mitologia comparata. L’autore prende in considerazione due argomenti importanti della religione pagana di quattro gruppi etnici indoeuropei (celti, germanici, slavi e balti - quest’ultimi un po’ meno degli altri): il luogo del culto, l’esistenza e le funzioni dei sacerdoti pagani. Le conclusioni fatte da Beresnevičius non sono nuove, ma risultano significative, in quanto danno un’immagine generalizzante di determinati elementi del paganesimo dell’Europa transalpina (ci permettiamo di esprimere l’opinione che il termine “transalpina” non è molto adatto soprattutto per un lettore occidentale: sarebbe più opportuno usare in questo caso l’aggettivo “centro-orientale”). Innanzitutto viene sottolineato il tradizionale “locus” del culto dei popoli sopra menzionati: bosco, boschetto, pietra, roccia, collina ecc., e cioè sempre all’aperto. Un’altra conclusione riguarda il ruolo dei sacerdoti che, secondo l’autore, è stato molto significativo. Il formarsi del culto religioso è dovuto più alle attività del sacerdote che non all’esistenza dei templi pagani.

I due seguenti articoli: quello di N. Laurinkienė e quello della curatrice del volume E. Usačiovaitė rappresentano l’interpretazione di alcune fonti raccolte nel *Baltų religijos ir mitologijos šaltiniai*, 1, Vilnius 1996 (d’ora in poi BRMŠ) a seconda di determinati argomenti scelti dalle autrici. Così Nijolė Laurinkienė scrive dei santuari prussiani nel contesto del rituale e della tradizione mitologica baltica, mentre Elvira Usačiovaitė sceglie come tema il sacrificio presso i balti.

Laurinkienė si rivolge di nuovo alla *Cronaca prussiana* di Simon Grunau cercando di riabilitare almeno in parte questo cronista molte volte criticato da vari studiosi.

La reinterpretazione del materiale di Grunau è una cosa assai fondata, così come lo è anche la necessità di rileggere con attenzione e senza pregiudizi molte opere dei cronisti medievali che riferivano del paganesimo slavo e baltico (ne abbiamo scritto più volte). Inoltre l'autrice torna a analizzare il significato sacrale dei santuari di Romow e Rickoyot, nonché la tradizionale triade degli dèi prussiani: Patul(a)s, Patrimp(a)s e Perkūn(a)s. *En passant* Laurinkienė si rivolge ad altri motivi importanti della mitologia baltica come, ad esempio, la storia dei primi sacerdoti baltici Videvut(is) e Bruten(is) seguendo lo sviluppo del mito in varie fonti medievali. L'articolo rappresenta di fatto una concisa esposizione della tradizione mitologica prussiana (e più ampiamente baltica) e merita senz'altro di esser preso in considerazione dai baltisti che si occupano della tradizione pagana dei balti.

Anche Usačiovaitė segue il materiale offerto dal BRMŠ. L'argomento da lei scelto è il sacrificio presso i balti: vengono utilizzati i trattati di Pretorius, Peter von Dusburg, S. Adalberto, Grunau, nonché altre fonti minori (lettere, prediche ecc.). I sacrifici vengono classificati a seconda dei tipi (in privato e in pubblico; sanguinosi e non; sacrifici-preghiere, destinati all'ottenimento della salute, del successo nel lavoro, dell'aiuto nelle situazioni sinistre; sacrifici-ringraziamenti. Come anche nel caso dell'articolo di Laurinkienė, Usačiovaitė raccoglie in base al BRMŠ praticamente tutta l'informazione disponibile sull'istituzione, il funzionamento e il ruolo del sacrificio tra le genti baltiche. A dire il vero entrambi gli articoli messi insieme potrebbero fungere sia da breve manuale della tradizione mitologica baltica, sia da commento o postilla per facilitare la lettura del I volume del BRMŠ.

L'articolo di Gintautas Zabiela sui presunti luoghi di culto in Lituania è molto più concreto; potrebbe esser collocato anche in un'altra parte di volume, d'altronde conferma anche grazie all'utilizzo del materiale archeologico alcune conclusioni contenute nei primi tre articoli della parte dedicata al culto.

Il confine tematico tra la seconda e la terza parte del libro sembra abbastanza convenzionale. Assai significativo ci sembra il contributo di Marija Zavjalova sul "modello del mondo" negli scongiuri lituani (da confrontare con alcune opere sugli scongiuri sloveni, comparse ultimamente in Slovenia, v. i lavori di R. Dapit e M. Kropelj). Riguardo al tema "il mito cittadino" è interessante il contributo di Svetlana Ryžakova concernente la capitale lettone (*Riga: la città e il mito*; come non ricordare in queste circostanze il famoso articolo di Toporov sul toponimo Vilnius). Anche altri articoli rivelano un alto livello scientifico, ma riguardano più strettamente alcuni motivi e simboli molto concreti della tradizione lituana e lettone. Oltre all'articolo di Zabiela l'archeologia nel volume è rappresentata dagli articoli di Vladimir Kulakov e di Marina Smirnova. Il libro si conclude con una serie di saggi che possono esser attribuiti piuttosto al campo della storia del simbolismo e della letteratura in genere (S. Renčys, I. Jankauskienė, K. Nastopka).

Va anche notato che con la pubblicazione di ogni nuovo volume la collana migliora anche il suo aspetto esteriore. Seguendo gli ormai stabiliti criteri occidentali la curatrice e il comitato di redazione hanno deciso accompagnare ogni articolo con un *Abstract* in inglese all'inizio e con da un riassunto in inglese o in lituano alla fine. E' utile anche *L'informazione* sugli autori con cui si conclude il volume.

Non ci resta altro che esprimere il desiderio che l'edizione della collana sulle antichità baltiche continui e augurare agli eventuali autori e curatori tanta perseveranza e tanto successo nel loro non facile, ma finora molto utile e fecondo lavoro.

Nikolai Mikhailov